

Il piano di riforma Solidarietà e più rimpatri ma nel Patto Ue sui migranti l'accoglienza è facoltativa

di Marco Bresolin

in "La Stampa" del 23 settembre 2020

Resta il principio del Paese di primo ingresso. Nessuna redistribuzione automatica dei migranti, ma la Commissione europea - su richiesta di uno Stato «sotto pressione» - potrà attivare un meccanismo di solidarietà. Obbligatoria, ma «à la carte». I partner Ue potranno infatti scegliere se aiutare lo Stato accogliendo una quota di richiedenti asilo oppure facendosi carico dei migranti da rimpatriare. Che, nel frattempo, resteranno nel Paese di primo ingresso e verranno trasferiti soltanto in caso di mancato rimpatrio. Per i governi più riluttanti ci sarà anche la possibilità di evitare sia la redistribuzione sia i rimpatri, contribuendo con un sostegno economico-logistico. Il meccanismo di solidarietà «flessibile» potrà essere applicato anche per i salvataggi in mare, ma fonti diplomatiche precisano che sarà possibile solo «in modo limitato», vale a dire non per tutti i salvataggi, «e con ulteriore flessibilità».

Il nuovo Patto sull'immigrazione Ue arriverà questa mattina sul tavolo della Commissione e fino all'ultimo momento potrebbero esserci ancora modifiche, viste le divisioni tra gli stessi commissari. Ma secondo quanto raccolto da «La Stampa» da diverse fonti Ue e diplomatiche, queste saranno le principali caratteristiche della proposta. Dopodiché inizieranno i negoziati tra le 27 capitali (e con l'Europarlamento). Una trattativa che si annuncia difficilissima proprio perché il Patto è frutto di un equilibrio tra posizioni molto distanti. Paesi come l'Italia, che chiedono una redistribuzione automatica e obbligatoria di tutti i migranti, rischiano di veder tradite le proprie aspettative, nonostante gli oggettivi miglioramenti rispetto alla situazione attuale. Mentre gli Stati più rigidi sulla condivisione degli oneri, come i Visegrad, cercheranno di respingere questa proposta perché ai loro occhi rischia di essere troppo invasiva.

Il piano messo a punto dalla commissaria Ylva Johansson e dal vicepresidente Margaritis Schinas non cancella Dublino, come aveva annunciato la scorsa settimana (in modo imprudente) la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Piuttosto si tratta di un significativo emendamento all'attuale regolamento che lascia al Paese di primo ingresso tutti gli oneri e non prevede alcun contributo degli altri Stati, se non in maniera volontaria. Con le nuove norme, l'insieme dei Paesi Ue sarà obbligato a dare un contributo. Non soltanto sul fronte della redistribuzione dei richiedenti asilo, che era il fulcro della proposta lanciata quattro anni fa dalla Commissione Juncker e naufragata al tavolo negoziale del Consiglio. Il focus del nuovo piano è sui rimpatri, che secondo Bruxelles sono il vero nodo: solo un terzo dei richiedenti ottiene l'asilo in Europa. E solo il 30% degli «irregolari» viene effettivamente riportato nel Paese d'origine.

Il nuovo sistema prevede anche un'armonizzazione delle procedure alle frontiere. Gli Stati avranno 5 giorni di tempo per fare uno screening obbligatorio dei migranti (registrazione, controlli sanitari e di sicurezza, etc...). Dopodiché faranno una prima selezione: quelli provenienti da Paesi con un tasso di riconoscimento dell'asilo inferiore al 20%, dunque con alte probabilità di veder respinta la propria domanda, subiranno una procedura speciale che li terrà «separati dal resto della società». Verosimilmente in centri chiusi. Da questa «procedura di frontiera» saranno esclusi i minori non accompagnati, i malati e le famiglie con bambini. I Paesi avranno tre mesi di tempo per prendere una decisione.

La responsabilità dei migranti resterà in capo al Paese di primo ingresso, tranne in alcuni casi: i richiedenti asilo che hanno un parente oppure che hanno già soggiornato per motivi di studio o di lavoro in un altro Stato Ue saranno assegnati a quest'ultimo che dovrà farsi carico della loro domanda. Per quanto riguarda gli altri, un Paese potrà chiedere il sostegno attraverso il cosiddetto «meccanismo di solidarietà obbligatorio». Spetterà alla Commissione valutare la richiesta e dare il via libera al sistema, ma si tratta di un tema destinato ad alimentare divisioni tra i governi. «Alcuni

vogliono che sia il Consiglio a decidere», rivela una fonte diplomatica.

Che succederà a quel punto? Ogni Paese dovrà dare un supporto e potrà scegliere se accogliere i richiedenti asilo (in cambio di 10 mila euro per ogni migrante accolto) oppure se farsi carico dei migranti da rimpatriare, attivando per esempio canali diplomatici con i Paesi di origine. Se il tentativo dovesse fallire, dopo 8 mesi i migranti dovrebbero essere trasferiti nello Stato Ue che non è stato capace di rimpatriarli. Ma pure su questo aspetto già si prevede un braccio di ferro al tavolo negoziale. La Commissione inserirà anche la possibilità di dare il proprio aiuto in modo pratico, per esempio inviando personale o materiali per le strutture di accoglienza. Questa terza opzione, però, sarà concessa soltanto in casi limitati: il meccanismo dovrà infatti garantire la redistribuzione o il rimpatrio di almeno il 70% dei migranti arrivati nel Paese che chiede il supporto.